



Edith Stein

Edith Stein è l'ultima di sette figli nasce il 12 ottobre del 1891 a Breslavia, appartiene ad una famiglia di ebrei ortodossi della Slesia. Nasce nel giorno della Kippur: giorno della "grande espiazione", quando si celebra l'ingresso del Sommo Sacerdote nel *Santo dei Santi* del tempio e viene offerto un caprio espiatorio per i peccati del popolo, la madre rimarrà colpita da questa "coincidenza". L'infanzia è segnata dalla morte improvvisa del padre quando lei ha appena due anni. Ora è la madre Augusta ad assumersi le responsabilità di portare avanti l'azienda di famiglia e di far educare i figli; Edith la ricorderà con molto affetto come una donna instancabile forte e abile, rispettosa delle sue scelte personali che la portano apparentemente lontana dalla famiglia. Terminato il liceo, Edith, si dedica dapprima allo studio della psicologia, ma poi passa alla filosofia. Studi che la portano a trasferirsi a Gottinga per seguire Edmund Husserl, genio filosofico del suo tempo. La giovane studentessa ben presto si ritrova ad essere discepola prediletta del filosofo. Sono gli anni in cui Edith non si interessa più della religione, ma è mossa da ideali etici molto alti: **non accetta nessuna verità che non sia provata, vuole andare alla radice delle cose.**

E' così che si apre un sentiero nascosto lontano, ma è già un essere "attratti":

Dalla corrente fenomenologia imparerà come dice lei stessa un'onesta intellettuale: *«Fu così che venni per la prima volta in contatto con un mondo che, fino ad allora, mi era stato completamente sconosciuto. Ciò non mi condusse ancora alla fede, tuttavia mi disschiuse un campo di "fenomeni" dinanzi ai quali non potevo più essere cieca... ci veniva raccomandato di considerare ogni cosa con occhio libero da pregiudizi, di gettare via qualsiasi tipo di "paraocchi". Cadevano le barriere dei pregiudizi razionalistici nei quali ero cresciuta senza saperlo, e il mondo della fede stava improvvisamente davanti a me»¹*, così come riconoscerà, nel periodo antecedente la conversione, una sua inconsapevole forma di "preghiera": *"La sete della verità era la mia sola preghiera"*.

Un'interruzione o, forse, è un'avvicinamento lontano.

Durante la prima guerra mondiale decide di interrompere gli studi per "arruolarsi" come crocerossina volontaria. Viene destinata ad un ospedale militare per malattie infettive; qui tocca con mano la fragilità della vita umana, si ritrova in mezzo alla morte che non la lascia indifferente ma che le pone domande e le sollecita una riflessione: dare un senso a ciò che vede e vive. Si trova ad assistere un giovane soldato in agonia, e così racconterà: *"Era la prima volta che vedevo qualcuno morire...Tra un'iniezione e l'altra stavo ad ascoltare il suo respiro dal mio posto; improvvisamente cessò. Andai presso il suo letto; il cuore non batteva più. Ora devo fare ciò che ci*

¹ E. Stein, Dalla vita di una famiglia ebrea e altri scritti autobiografici



era prescritto in casi del genere: raccogliere i pochi oggetti e consegnarli all'Amministrazione militare... Mentre stavo ordinando le sue poche cose, un foglietto cadde fuori dal suo taccuino: sopra c'era una preghiera per la conservazione della sua vita che la moglie gli aveva dato. Ciò mi colpì molto profondamente. Solo in quel momento capii che cosa avrebbe significato quella morte dal punto di vista umano”². Ancora: “ Per chi sia stato una sola volta testimone di una dura agonia, cesserà per sempre l'ingenuità del si muore. Si tratta di una rottura violenta di una unità naturale. E quando la battaglia è finita, l'uomo che la sostenuta o nel quale si è svolta non è più là. Ciò che rimane di lui non è più lo stesso”³. Quando riprende gli studi filosofici Edith è segnata da ciò che ha vissuto, è diversa, ha un criterio nuovo: “Non la scienza, ma la dedizione della vita ha l'ultima parola!”⁴.

Il primo incontro con la croce

Adolf Reinach è professore che introduce gli studenti allo studio della fenomenologia, ma per Edith ben presto diviene un caro amico insieme a sua moglie Anna; questa coppia è caratterizzata da un vissuto religioso: i due sono cristiani protestanti. Allo

² Citato in Cristiana Dobner, *Oscuro portone o immenso rovetto?*, Lindau

³ ib

⁴ Sr Licinia Faresin, *Edith Stein esempio di libertà spirituale*.

scoppio della prima guerra mondiale, anche Adolf si arruola volontario. Non tornerà più a casa! Alla sua morte la moglie chiede ad Edith di aiutarla a riordinare gli scritti filosofici del marito. Edith esita: la spaventa l'idea di incontrare la vedova, la pensa disperata ed ha paura di non trovare le parole per consolarla. E poi anche in lei questa morte crea una lacerazione interiore ed apre domande: come sopravvivere alla morte? Quale speranza?

Edith arriva ad accettare l'incarico e parte per raggiungere la casa di Adolf. Giunta lì è colta da qualcosa che non si aspetta: la giovane vedova l'accoglie con animo sereno! E' qui che Edith intuisce la forza della fede cristiana, quando racconterà questa esperienza lo farà con queste parole: ***“Fu il mio primo incontro con la croce e con la forza divina che essa comunica a chi la porta. Per la prima volta vidi la Chiesa nata dalla Passione redentrice di Cristo, vittorioso sulla morte. In quel momento crollò la mia incredulità, l'ebraismo svanì, mentre nasceva in me la luce di Cristo, il Cristo colto nel mistero della Croce”***⁵. Non dobbiamo, però, dimenticare “Edith filosofa”: da questo incontro non è subito conversione, Edith non si abbandona al sentimento, tutto va verificato con calma e severità. Inizia, così, un tempo inquieto di crisi che ha come “fattori” il suo passato (l'ebraismo) e ciò che è lei ora. Parlare di questo tempo come del suo precipitare in un “*silenzio di morte*”.

⁵ A cura del Carmelo di Milano, Edith Stein, Sui sentieri della verità, Paoline

E' lo Spirito santo che inizia a far percepire la sua azione, iniziata già da tempo, è il tempo in cui Edith lotta e cerca di sottrarsi a tutto questo, si chiede se *“Posso aderire alla fede, cercarla con tutte le mie forze, senza che sia necessario che io la pratici...”* ma dall'altra parte Edith è convinta che : *“quando un credente riceve un ordine da Dio – sia immediatamente nella preghiera sia attraverso il rappresentante di Dio -, egli deve obbedire”*⁶.

La conversione al cattolicesimo

Sono gli anni dal 1918 al 1921 nei quali Edith legge libri di spiritualità cristiana, in queste letture cerca un “cammino di libertà” che la porti a superare le incertezze i contrasti, quella tensione interiore che ormai l'accompagna. Tra queste letture c'è anche il libro degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio di Loyola, che la porterà a fare gli esercizi spirituali. Non è ancora conversione! Edith si definisce “atea assetata di Dio”. Sarà solo quando ospite da un'amica “per caso” si ritrova a leggere il Libro della vita di S. Teresa D'Avila che poi dirà: *“Quando chiusi il libro dissi a me stessa: questa è la Verità!”*. **Edith ricerca la verità e trova Dio.** Ha trovato la verità non nella filosofia ma nel Dio che le si è fatto vicino come una **Persona vivente e dialogante, un “Tu” che la invita nella relazione con Lui.** Trova la pace che le permetterà di superare anche quelle difficoltà di comprensione con la madre ebrea, possiamo immaginare quanto Augusta fatterà ad accogliere questa nuova decisione della figlia. Nel 1922 Edith chiede di ricevere il Battesimo. Dalla conversione anche gli studi

⁶ lb.

filosofici ricevono un nuovo indirizzo: Edith con le sue riflessioni cerca di riflettere sia sugli scritti di grandi autori cristiani senza, però, dimenticare quei contenuti di verità elaborati dalla filosofia extracristiana, così vuole offrire alla fede lo spessore della ragione.

Il suo cammino di fede la porterà nel 1933 ad entrare nel Carmelo di Colonia; quando farà la professione religiosa diventerà Sr Teresa Benedetta della croce, la sua immaginetta riporterà una frase di S. Giovanni della Croce: **“Il mio unico compito d’ora in poi sarà soltanto amare di più”**. Nel 1938 Edith è costretta, per sfuggire alle leggi razziali, a trasferirsi al Carmelo di Echt, ma ormai è completamente attratta dal suo Signore da dire: *“Avevo sempre avuto la convinzione che il Signore mi preparava al Carmelo qualcosa che soltanto lì avrei potuto trovare”*⁷. Qui, nel 1942, verrà arrestata, insieme alla sorella Rosa anche lei convertita e fattasi carmelitana, dalle SS e deportata ad Auschwitz, uscendo e prendendo per mano la sorella dirà : *“Andiamo a morire per il nostro popolo!”*. nei pochi giorni di permanenza nel campo di concentramento si adopera per assistere i bambini e le loro madri ormai smarrite in un dolore che le distrae dai propri figli. Una delle ultime frasi raccolte da Edith, ella spiega l’origine della sua forza: *“Qualunque cosa avverrà, io sono preparata. Gesù è anche qui con noi”*. Muore il 9 agosto nelle camere a gas.

⁷ E. Stein, come giunsi al Carmelo di Colonia, in Sui sentieri della verità.

Che cos'è la Croce? Quale sguardo verso Croce?

Proviamo a raccogliere dei frammenti di pensiero e parole scritte da Edith, e da essi cogliere con quale sguardo ella rimane ai piedi della croce di Cristo, non semplicemente come spettatrice ma come donna amata ed amante di un Uomo Dio Crocifisso; rimane nella dinamica dell'attrazione, incapace di discostarsi da ciò che umanamente è orribile, rimane ai piedi di una Crocifissione che si perpetua nel tempo: la "crocifissione" del suo popolo, le croci di dolore e sofferenza a cui vengono appesi gli uomini e le donne di ogni tempo. Vi propongo alcune citazioni tratte da *Scientia Crucis* (ultimo scritto di Edith).

*“La croce non è un oggetto fatto da madre natura; bensì un **ordigno fabbricato**, congegnato dalle mani degli uomini e adoperato per uno scopo bene preciso...E' quindi un segno sì, ma un segno speciale a cui il significato non è aggiunto artificialmente, ma gli deriva veramente a causa della sua azione e della sua storia. **La forma visibile richiama una vasta gamma di sentimenti e di idee in mezzo alle quali si erge....Il Salvatore stesso, in diverse occasioni e sotto diversi aspetti, ha parlato della Croce. Quando predisse la sua Passione e morte, Egli aveva davanti agli occhi letteralmente il legno dell'infame patibolo su cui sarebbe finita la sua vita. mentre quando diceva: “..prenda la sua croce e mi segua”, la croce è qui assunta come **simbolo di tutto ciò che ci è difficile, gravoso e così fortemente contrario alla natura da risultare per chi se lo*****



addossa quasi una marcia verso la morte. E questo peso, il discepolo di Gesù deve caricarselo in spalla ogni giorno... l'annuncio della morte presentava al vivo davanti agli occhi dei discepoli l'immagine del Crocifisso, e la presenta ancora oggi a chi legge il Vangelo. Da esso si sprigiona un silenzioso richiamo alla vita a una risposta.... Gli inviti a seguirlo sulla via crucis della vita ci danno in mano l'adeguata risposta.

Infatti la morte di croce è il mezzo di rendizione prescelto dall'insondabile sapienza di Dio...La forza redentiva: è il potere di risvegliare alla vita coloro nei quali la vita divina era stata uccisa dal peccato. Tale energia redentiva della croce è implicita nel Verbo della Croce, ma attraverso questa parola investe tutti coloro che l'accolgono aprendosi alla sua azione, senza esigere né miracoli né ragionamenti di sapienza umana; in loro si trasforma in energia radiante vitale e formativa...

La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa richiamo verso l'alto. Quindi non è soltanto un'insegna , è anche l'arma potente di Cristo, la verga del pastore con cui il Davide esce contro all'infernale Golia, il simbolo trionfale con cui Egli batte alla porta del cielo e la spalanca..

Infine, e forse per noi in modo quasi incomprensibile, Edith vede la Croce come “ ***l'unione nuziale dell'anima con Dio, fine ultimo per il quale è stata creata; unione che si ottiene con la croce, si consuma sulla croce e verrà sigillata con la croce per tutta l'eternità... una unione e una trasformazione dell'anima attraverso l'amore...prendere la propria croce è abbandonarsi alla crocifissione*** ” . Parole dure per noi! Ma credo possiamo

ridirle senza edulcorarle in questo modo: abbandonarsi all'Amore Crocifisso! Ultimissima espressione che ribadisce l'esigenza di questo atto di fiducioso abbandono: **“La chiave di tutto è la Croce. Predicare la croce sarebbe vano, se non fosse l'espressione di una vita in unione con il Crocifisso”**.

Il movimento discendente dell'attrazione

Edith non arriva a queste “vette” tranquillamente e speditamente, ma neanche, credo, sempre pienamente consapevolmente. Per comprendere il lungo e faticoso percorso da lei compiuto e nel quale si è lasciata condurre (sì perché questo percorso chiede un'adesione personale – un essere attivi, ma soprattutto chiede una passività-un lasciarsi fare), dobbiamo non dimenticare la natura di Edith: il suo essere riflessivo che la conduce verso l'interiorizzare verso la **vita interiore**; così come dobbiamo pensare a coloro ai quali si rivolse e scelse come maestri della vita interiore, i due grandi santi del Carmelo: S. Teresa d'Avila e S. Giovanni della Croce. Edith ha certamente percorso il cammino di lotta e di purificazione raccontato dai due santi. Possiamo dire che Edith ha percorso tutte le sette stanze del *Castello* (S. Teresa) sino a giungere al centro nella “cantina interiore” dove di vive l'unione intima della sposa con lo Sposo. Edith ha attraversato la *Salita al Carmelo* è passata per la *Notte Oscura* ed è giunta al *cantico Spirituale* (S. Giovanni della Croce), ha raggiunto le alte quote del volo della creatura verso il suo Amato. Accettando di sprofondare in realtà si è innalzata sino a “volare” stabilmente accanto al suo Signore, o meglio in Lui.

Edith ha accettato di scendere nella profondità della notte, del castello, perché tale è il movimento che l'adesione al Signore Gesù ci fa compiere: scendere nelle nostra profondità, nella verità di noi stesse, per risvegliare la vita per farci risorgere! Si tratta di dimorare nella vita interiore: là dove già dimora quel Signore che ci aspetta, ci attrae, ci chiama a rimanere in Lui. **Salire all'altezza di Dio significa accettare di "sprofondare" là dove umanamente ci si sente smarriti, ma è anche il luogo dove veniamo "ricreate"** attraverso i "tocchi" di Dio che plasmano una vita nuova. Edith ne parla così: *"non esiste forse alcun artista credente che non abbia sentito l'impulso a raffigurare un Cristo in croce o un Cristo atto a portare la croce. Ma il Crocifisso esige anche dall'artista qualcosa di più di un semplice ritratto. Egli chiede a lui, come ad ogni uomo del resto, l'imitazione: **ch'egli si conformi e si lasci plasmare a immagine e somiglianza di Colui che porta la croce e ci viene confitto sopra.... Per fortuna la cosa (l'esteriorizzazione intesa come la rappresentazione della Croce) può anche servire alla propria formazione, perché la stessa immagine interiore viene perfettamente rifinita e intimamente assimilata all'originale proprio attraverso la traduzione esterna. Quando non c'è qualche ostacolo a sbarrare la strada, essa si trasformerà in un elemento di guida interiore, in un incentivo a riprodursi nella realtà ossia in un impulso dell'imitazione. Sì, la riproduzione artistica esterna da lui creata può servirgli continuamente da sprono a lavorare su se stesso e sulla sua mentalità sino a rispecchiare il modello."*** Ancora una volta va ricordato che tutto ciò avviene attraversando la notte oscura nella quale *"contempliamo la crocifissione dell'uomo vecchio.. Il*

successivo sgretolamento della natura apre sempre maggior spazio alla luce soprannaturale e alla vita divina. Così ha luogo nella persona del cristiano una nuova Incarnazione di Cristo, che equivale ad una risurrezione dalla morte di croce..”.

Un movimento di attrazione che non è solo per qualcuno, i più perfetti-bravi, ma che è esercitato da Dio verso ogni uomo e donna di ogni tempo, non per i meriti di quest’ultimi, ma per dono gratuito di Dio: *“Se è degna (l’anima) d’amore ai Suoi occhi, vuol dire che è stato il suo sguardo a renderla tale (e nessuno può sottrarsi a questo sguardo cfr sal 139). Egli l’ha fatta così bella mediante la sua grazia, da poterla ora amare appassionatamente. In effetti «per Dio amare un’anima vuol dire in un certo senso accoglierla in sé, equiparandola a Se stesso, così d’amarla in un unico atto con l’identico amore col quale ama se stesso. Ne deriva che in ogni sua azione, dato che è compiuta in Dio, l’anima merita l’amore di Dio. Elevata a questa grazia di vertiginosa altezza, in ogni sua opera finisce per meritare Dio stesso»”*

Un augurio a ciascuna di voi:

“Dall’interiorità più profonda si irradia l’essenza, esce involontariamente da sé. Quanto più l’uomo vive raccolto nell’interiorità più profonda dell’anima, tanto più forte è l’irradiazione che parte da lui e attira altri nella sua scia”⁸.



⁸ E. Stein, Sui sentieri della verità